



Non solo i cardinali della lettera che scuote il Sinodo, definita da padre Lombardi un "atto di disturbo", ma anche gruppi economici e di potere che vogliono sovvertire la rivoluzione di Francesco



PAOLO RODARI

LCITTÀ DEL VATICANO O chiamano «Papa argentino» per screditarlo. Per rimarcare la distanza, culturale e ideologica, fra loro e lui. Sono cardinali di curia e vescovi, certo, che tuttavia hanno dietro di loro anche gruppi di potere e di pressione precisi, consorziate fin dal 13 marzo del 2013 insofferenti verso il magistero sociale del Pontefice.

Ieri padre Federico Lombardi ha sminuito la portata deflagrante della lettera dei cardinali inviata a Francesco e pubblicata da *L'Espresso*. «Chi a distanza di giorni ha pubblicato la lettera ha compiuto un atto di disturbo non inteso dai "firmatari", almeno da alcuni dei più autorevoli», ha detto il portavoce vaticano. Che ha chiesto anche di «non lasciarsi condizionare», in quanto l'azione di disturbo è mossa da seconde linee. Eppure, l'effetto è il medesimo dei tempi di Vatileaks, quando le carte passavano da dentro il Vaticano e arrivavano fi-

no ai media. La vera pistola fumante del Sinodo, ha scritto non a caso il sito d'informazione *Il Sismografo* vicino alla Santa Sede, «è l'esistenza di una cordata di eminenti vaticanisti che hanno abbandonato il nobile mestiere dell'informazione per passare, con corpo e anima, a quello del velinero (per di più maldestro)».

Il portavoce vaticano: non ci si faccia condizionare da operazioni di seconde linee

Certo, per molti Oltretevere una differenza almeno apparente esiste fra l'ultimo periodo del pontificato di Ratzinger e oggi. Mentre allora c'erano cordate interne alla Santa Sede che si combattevano per ragioni di potere, oggi le posizioni eterogenee sembrano essere principalmente ideali, culturali. Ma, si chiedono nello stesso tempo ancora in Vaticano, può essere tanta insoffe-

renza causata soltanto da posizioni divergenti sulla dottrina?

Per Nello Scavo, giornalista di *Avvenire* e autore di "I nemici di Francesco" (Piemme) appena uscito, gli avversari del Papa sono anche coloro che lo screditano cercando di metterlo a tacere. «C'è una battaglia ideologica — dice —, questo è vero, condotta anche in buona coscienza. Tuttavia, in questi anni, dentro la curia c'è anche chi ha provato a rifilare a Francesco qualche polpetta avvelenata. Oltre al Sinodo e al recente caso del teologo omosessuale Charamsa, c'è stata la vicenda di un progetto che prevedeva la costituzione da parte dello Ior di una Sicav — fondo di investimento a capitale variabile — in Lussemburgo. Il Papa se ne accorse all'ultimo momento e bloccò il progetto. Certo, non era niente di illegale, eppure l'immagine del Papa ne sarebbe stata compromessa. A significare che dentro c'è anche chi manovra per indebolire il carisma e la forza di Francesco».

Una tesi, quella di Scavo, che combacia, in parte, con quanto

affermato da uno dei teologi sudamericani più vicini a Bergoglio, Leonardo Boff. Pur aperto sull'omosessualità — la visione dei vescovi che essa debba essere vissuta castamente «è riduttiva», ha affermato ad *Oggi* — il paladino della teologia della liberazione ritiene che dentro il Vaticano vi sia chi ordisce trappole con-

Sotto Ratzinger c'erano cordate interne, oggi si combattono posizioni culturali eterogenee

tro il Papa. Boff pensa in particolare che dietro il coming out di Charamsa vi sia «una trappola montata dagli ambienti di destra nella Chiesa che si oppongono al Papa. Perché non lo ha fatto in modo semplice ma provocatorio, per creare un problema al Sinodo e a Francesco. Ostentare in quel modo la sua scelta, il suo compagno... Non si deve giocare per mettere il Papa alle strette».

Francesco dà l'impressione di sapere bene chi sono gli amici e chi i nemici. E che se c'è chi lo ama e lo segue, vi è anche chi farebbe volentieri a meno di lui. Nello stesso tempo, tuttavia, non vuole cedere alle teorie cospirative, all'idea che il Vaticano sia un covo di serpi. Eppure, spiega Massimo Faggioli, storico del cristianesimo alla University of St. Thomas a Minneapolis, «è questo il momento più visibile e temerario nella lotta condotta da parte dell'establishment ecclesiastico contro di lui». E ancora: «Fin dal marzo 2013 si era percepito il montare della resistenza al pontificato, e si sapeva che il Sinodo dei vescovi era il punto chiave. Il fatto che la lettera sia stata consegnata al Papa il 5 ottobre, primo giorno del Sinodo, è prova che si tratta di un'iniziativa coordinata ben prima dell'inizio dell'assemblea a Roma (ed è a questa iniziativa che Francesco rispose col discorso sulla "ermeneutica cospirativa" del 6 ottobre in aula sinodale). È anche chiaro che mentre Francesco era in visita in America, alcuni vescovi americani, tra un abbraccio e l'altro al Papa, stavano preparando contro Bergoglio un attacco che non si sarebbero mai sognati di fare contro i sinodi per finta di Papa Wojtyła e Papa Ratzinger». In sostanza si riferisce al caso del saluto ricevuto presso l'ambasciata di Washington da parte di Kim Davis, l'impiegata comunale del Kentucky che ha rifiutato la licenza matrimoniale a diverse coppie gay, e che per questo è stata arrestata. La Davis, e parte del mondo conservatore statunitense, ha fatto passare questo saluto come un appoggio papale alle sue battaglie anti gay.

Chi ha consegnato, e con ogni probabilità ideato, la lettera al Papa critica sui lavori del Sinodo è il cardinale australiano George Pell. Zar dell'economia vaticana, ha posizioni dure sulle aperture papali. Ritiene che concedere l'eucaristia ai divorziati risposati sia

un male. Una posizione simile a quella di altri firmatari della lettera, fra cui il cardinale Robert Sarah per il quale pensare di dare l'eucaristia ai divorziati è opera del Maligno. La constituency di Pell è quella della finanza americana. Ritenuto vicino ai potenti Cavalieri di Colombo, quando deve tenere una conferenza va sempre al Pontifical North American College sul Gianicolo, il luogo in cui i circuiti curiali finanziari americani danno sfoggio di sé nella capitale. Così anche altri due cardinali firmatari della lettera: Daniel N. Di Nardo, arcivescovo di Galveston-Houston e vicepresidente della conferenza episcopale degli Stati Uniti, e Timothy Dolan, arcivescovo di New York e capo dei vescovi Usa. Gran parte dell'opposizione mossa a Francesco viene dal mondo conservatore nord americano. È ancora Scavo, nel suo volume, a ricordare che a sostenere le battaglie dei "neoon" anti-Bergoglio ci sono uomini come Dick Cheney e capitali come quelli messi a disposizione della Halliburton. Scrive Scavo: «Bastano questi due nomi per farsi un'i-

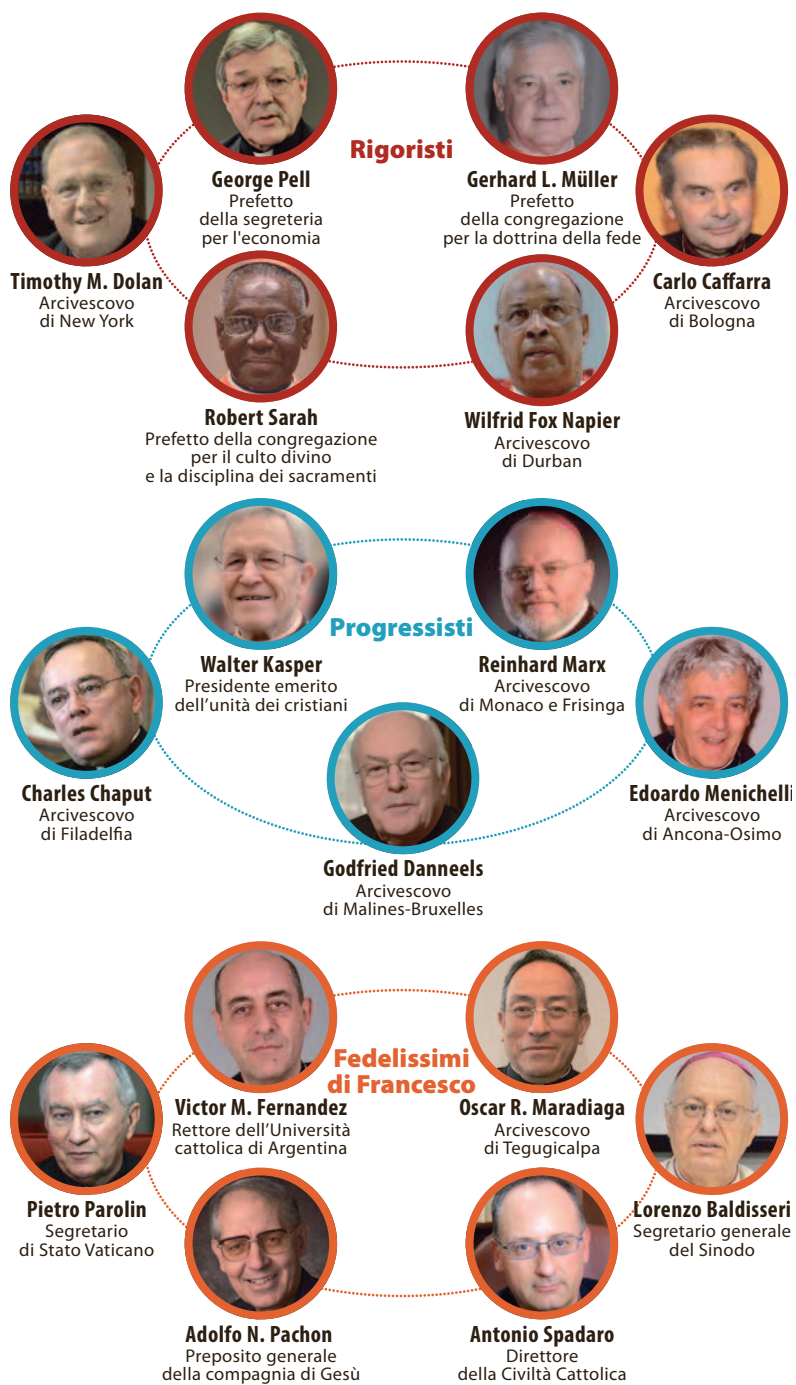
A dispetto della situazione il Pontefice non vuole cedere a teorie cospirative

dea precisa degli ambienti "anti-papisti" a stelle e strisce da cui partono alcuni degli attacchi a Bergoglio su vari fronti: economia, teologia, visione geopolitica». Cheney è l'uomo ombra dell'American Enterprise Institute, di cui è stato vicepresidente e nel quale mantiene incarichi direttivi sua moglie Lynne, già consigliere d'amministrazione di Lockheed Martin, il principale produttore mondiale di sistemi di difesa: dai velivoli caccia ai missili a testata nucleare, dai radar ai blindati per il trasporto delle truppe.

Tutti i nemici del Papa



Gli schieramenti dentro il Sinodo



IL COMMENTO

LA MISERICORDIA DI BERGOGLIO CREA SCANDALO NELLA CHIESA

ENZO BIANCHI

Il termine "apocalisse" non indica, come molti intendono, qualcosa di catastrofico, bensì un "alzare il velo", una ri-velazione, l'emergere di una realtà inaspettata o nascosta. Per questo ciò che sta avvenendo non solo in questi giorni sinodali ma dall'inizio del pontificato di Francesco è un'apocalisse che fa conoscere situazioni che paiono impossibili e svela la verità delle coscienze e dei cuori. Che cos'è in gioco in questo confronto che a volte appare un'aspra battaglia? Non ciò che la chiesa crede in obbedienza al vangelo. In particolare non è in gioco la dottrina cattolica sull'indissolubilità del matrimonio cristiano e nemmeno un patteggiamento della chiesa circa la famiglia oggi. No, in gioco è la dimensione pastorale, l'atteggiamento da assumere verso chi ha sbagliato e verso la società contemporanea. E in questo senso proprio la chiesa per essere ministra ha il compito di determinarne la disciplina rinnovandola e rendendola più fedele al vangelo.

Va detto con chiarezza: ciò che scandalizza è la misericordia! Sembra impossibile, ma non possiamo dimenticare che Gesù non è stato condannato e messo a morte perché si era macchiato di qualche crimine secondo il diritto romano, né perché aveva smentito la parola di Dio contenuta nelle leggi e nei profeti, bensì per il suo comportamento troppo misericordioso: annunciava infatti il perdono, senza far ricorso a una giustizia retributiva e punitiva, amava frequentare prostitute e peccatori noti come tali e stare alla loro tavola. Il suo modo di comportarsi ha rivelato che la misericordia non è un correttivo per mitigare la giustizia, non è neppure un soccorso per chi non conosce la verità: la giustizia di Dio è sempre misericordia anzi, è la misericordia che stabilisce la giustizia e rende splendente e non abbagliante la verità. I nemici di Gesù erano esperti della santa Scrittura (scribi) e uomini "religiosi" che confidavano in se stessi e nel loro comportamento scrupolosamente osservante.

È dunque rivelativo che un'opposizione analoga emerga anche contro papa Francesco e il cammino che tenta di tracciare per la chiesa, l'esodo verso le periferie esistenziali di un'umanità sofferente e mendicante amore, tenerezza, compassione in un mondo sempre più incapace di prossimità e di fraternità. Ho già avuto modo di scriverlo: se il papa sarà fedele al vangelo troverà opposizione, persino rigetto e disprezzo perché non potrà essere di più del suo Signore. L'ha profetizzato Gesù semplicemente leggendo le proprie vicende e quelle dei profeti prima di lui.

Ciò che stupisce è che chi nei confronti dei papi precedenti non avanzava critiche o contestazioni ma poneva loro do-

mande, veniva additato come "non cattolico", mentre oggi, grazie alla libertà che Francesco ha voluto assicurare al dibattito, alcuni arrivano a sospettare che lui permetta di lasciar manipolare un confronto che nella chiesa dovrebbe sempre essere ascolto dell'altro, riconoscimento che il successore di Pietro, il papa, "fa strada insieme" (*syn-odos*) ai vescovi ma presiedendo la loro comunione con un carisma e un mandato proprio che proviene dal Signore stesso.

Siamo tornati al tempo del concilio, alle contestazioni più o meno manifeste, alle mormorazioni contro Giovanni XXIII e Paolo VI, ma questo non deve spaventare. Nella sua storia, la chiesa ha conosciuto ore più critiche, anche se queste vicende non offrono una testimonianza di *parresia* e di comunione fraterna. Stupisce che questa contestazione venga da chi papa Francesco ha voluto tenere vicino a sé nel governo della chiesa o incaricare di aiutarlo per tracciare un cammino di riforma delle istituzioni. Ma questo dato rivela chi è l'attuale papa: non è un pontefice che scarta chi sa diverso da lui, non è un "regnante" che emargina chi ha altre ottiche pastorali. Tutti possono constatare questo suo atteggiamento che gli nuoce e gli rende faticoso il suo servizio alla chiesa. D'altronde nella chiesa c'è chi vorrebbe che Francesco fosse solo una breve parentesi, chi afferma che "questo papa non gli piace", chi lo considera "debole nella dottrina", chi non ama il suo ecumenismo che vuole abbracciare tutti i battezzati e non creare muri nei confronti dei non cristiani e degli uomini e delle donne del mondo.

Per scelta di Benedetto XVI ho partecipato a due sinodi e non vedo in quello in corso una procedura radicalmente diversa: pubblicare il riassunto della discussione senza fornire i nomi dei singoli intervenuti e le frasi da loro pronunciate, per esempio, consente di non classificare i vescovi in tradizionalisti e innovatori, in conservatori e liberali sulla base di affermazioni apodittiche che non riflettono l'incidenza avuta dal confronto e dal dialogo nel corso del dibattito. Le diversità infatti sono legittime, soprattutto in un'assemblea veramente cattolica, in cui i vescovi sono portavoce del loro popolo.

Esser "servo della comunione" per papa Francesco è arduo, ma i cattolici credono anche che su di lui c'è la promessa fatta a Pietro da Gesù stesso: "Ho pregato perché la tua fede non venga meno e tu conferma i tuoi fratelli!". Questa è un'ora di apocalisse nella chiesa e non sarà l'ultima: ognuno si assuma le proprie responsabilità nei confronti della comunione cattolica e, più ancora, nei confronti del vangelo al quale dice di voler obbedire.